

**Sicilia**  
**Carri armati a bordo di cargo Rft**

ROMA. A tre settimane di distanza dal caso Fatmalkhan, il cargo del Qatar sequestrato dalle autorità italiane nel porto di Savona con a bordo 140 tonnellate d'armi destinate all'Irak, un'altra nave con bandiera estera è stata fermata in uno scalo italiano perché trasportava materiale bellico non dichiarato.

Si tratta del mercantile «Cap Saray», naviglio da carico abilitato ad imbarcare fino a 7.000 tonnellate di merce, di proprietà della compagnia tedesco-occidentale «Deutsche Na-Ho-St Linien» (Linea tedesca del vicino Oriente), è stato sequestrato l'altra sera dalla polizia di frontiera a Porto Empedocle, venti chilometri da Agrigento. Aveva a bordo due carri armati pesanti M44 di fabbricazione tedesca, provenienti dalla Turchia e destinati - pare - ad essere riparati in Germania. Ma né il ministro degli Interni né la prefettura, ai quali va richiesta per il transito d'armi sul nostro territorio una speciale autorizzazione, ne sapevano nulla: il comandante ed il primo ufficiale della «Cap Saray», Klaus Stromberg di 50 anni, e Klaus Bruckner di 45, sono stati arrestati ieri e rinchiusi nella casa circondariale di Agrigento, sotto l'accusa appunto di «illecito transito di armi da guerra sul territorio nazionale».

La «Cap Saray» era giunta a Porto Empedocle alcuni giorni fa provenendo dalla città turca di Darnice in Sicilia. Si è fermata a completare il carico, 6.000 tonnellate di salgemma destinate ad essere smerciate sui mercati del Nord Europa. Destinazione finale Rotterdam. Ma durante i controlli da parte della Capitaneria di porto e della polizia di frontiera - in fittizi dovunque dopo le recenti polemiche sui porti italiani che fanno da «sponda» a triangolazioni illegali di armamenti - esaminando i manifesti di carico si scopre che a bordo si trovano due carri armati in un primo momento le notizie filtrate (poi ridimensionate), parlavano addirittura di cannoni semoventi.

Le spiegazioni del comandante sono confuse sostiene che i carri armati appartengono all'esercito turco (circonstanza poi confermata), e che tornano alla casa-madre in Germania. Ma non sa spiegare perché non sia stata chiesta l'autorizzazione dovuta i carri sono nella stiva, proprio nello stesso comparto dove a poco a poco si sta accumulando il carico di salgemma. Così Stromberg e Bruckner vengono arrestati, e vengono avviate indagini - insieme all'interpol - per verificare presso le ambasciate di Turchia e Germania occidentale la veridicità delle loro giustificazioni. Il cargo è tuttora sotto sequestro. I venticinque uomini d'equipaggio sono stati affidati al secondo ufficiale della nave. Dovranno attendere l'esito delle verifiche per poter lasciare Porto Empedocle. Forse sarà un'attesa lunga, attraverso la corte di riserbo che circonda ancora le indagini, traprare tra gli inquirenti la convinzione che altre irregolarità abbiano scandito il percorso della «Cap Saray», e che non ci si trovi solo dinanzi alla «ingenuità» del comandante.

**Salerno**  
**Scoperto covò delle Br**

SALERNO. Un covò usato presumibilmente nel passato da militanti di organizzazioni terroristiche è stato scoperto dai carabinieri in una cantinola di un palazzo del quartiere «La Mennoiella» a Salerno. All'interno del locale, i carabinieri hanno trovato due brandine con materassi in ciclostile, una pistola calibro 7,65 sette caricatori per mitra «Mab» un manuale militare, pacchi di fogli da ciclostile, nonché una carta di identità intestata a Francesco Tagliarini, di 43 anni, di Roma. La cantinola era stata affittata da un giovane - del quale non è stata resa nota l'identità - dieci anni fa ed era stata abbandonata poco tempo dopo. Non avendo avuto più notizie dell'affittuario i condomini del palazzo si sono rivolti ai carabinieri.

**Da mercoledì camera di consiglio**  
**347 udienze e 1314 interrogatori**  
**L'accusa ha chiesto cinquemila anni di carcere e 28 ergastoli**

**L'istruttoria alla verifica**  
**Le ipotesi degli «esperti» sulla nuova «mappa» mafiosa che uscirà ridisegnata dal «dopo Buscetta»**

**Maxi-processo: ora la sentenza**

Il definitivo giro di boa è previsto per mercoledì prossimo, quando la Corte del «maxi» processo a Cosa Nostra entrerà in camera di consiglio. La sentenza, salvo sorprese dell'ultima ora, dovrebbe essere emessa entro Natale. Ha retto, tranne sporadiche eccezioni, la trama accusatoria dei pentiti. Fuori dal bunker i «corleonesi» stanno a guardare, temono altri arresti.



Una veduta dell'aula-bunker di Palermo

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**SAVERIO LODATO**

PALERMO. Buscetta, a New York prima di concedere altre rivelazioni ci vuol veder chiaro. Totuccio Contorno, anche lui a New York, minaccia ripensamenti lamentandosi di una disparità di trattamento (soldi e protezione personale) a tutto vantaggio di Buscetta. Si è invece affezionato ai suoi cliché di boss muto Gaetano Badalamenti, mai indotto in tentazione di «pentimento». Tutti e tre, comunque, sanno bene che l'esito del processo non sarà influenzato ai fini del nuovo volto che avrà Cosa Nostra nel duemila. Anche a Palermo gli orientamenti non sono univoci.

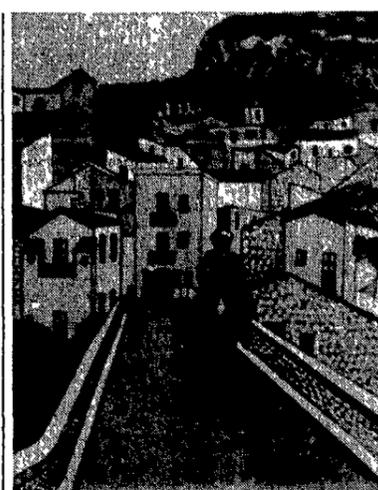
per tanti di loro l'accusa ha già chiesto assoluzioni, pene miti o diversificate. Le accuse dei pentiti? Si è visto che le loro parole hanno avuto «corso legale», se qualche volta ciò non è accaduto, il dibattimento non ha sorvolato. Al dettaglio dunque delle ipotesi e delle previsioni corrispondono, fin d'ora, alcuni dati di fatto. Un dato di fatto è che i «pool antimafia» dell'Ufficio Istruzione e della Procura sono ben lontani dall'aver smobilitato. In quest'ultimo periodo le indagini si sono intensificate. Non si escludono anche possibili sviluppi clamorosi. Sul fronte dell'attività delle cosche si registra una flessione nell'attività di rafforzamento dell'eroina, mentre procede a tappeto - un fenomeno denunciato anche dalla Cgil - perfino il taglieggiamento di professionisti, dal medico all'ingegnere. «Dobbiamo pagare gli avvocati», è il ritornello delle nuove leve che, armate di calibro 38, danno vita ad un'impressione «sottoscrizione» di massa che non falcidia più solo i commercianti. Il potere sarebbe tutto passato nelle mani dei latitanti storici, Salvatore Riina e Bernardo Provenzano, leader del gruppo dei corleonesi. Una nuova mappa però, quarere per quartiere, paese per paese, non è stata ancora ridisegnata.

**Misteriosa esplosione, riappare l'ombra di Gheddafi**

**Giallo alle Tremiti**  
**Distrutto il faro: un morto**

Esplorazione alle isole Tremiti. Il faro di San Domino è semidistrutto e sotto le macerie viene rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto, la stessa persona che stava maneggiando l'esplosivo al momento dello scoppio. Si pensa ad un incidente a un pescatore di frodo. Ma c'è chi ricorda con allarme le dichiarazioni di Gheddafi: «Potremmo definire libiche le Tremiti così come sono inglesi le Maldive».

zioni del leader libico Gheddafi il 28 ottobre, ricevendo dei giornalisti italiani nella sua tenda, nella caserma di Bab el Azizia, Gheddafi sollevò la questione del nsarcimento da parte dell'Italia dei danni di guerra ventilando una possibile rivendicazione libica sulle isole. «Potremmo - disse testualmente - definire libiche, come sono inglesi le Maldive, perché i suoi abitanti sono quasi tutti libici, discendenti di quei deportati che li si sono spostati ed hanno avuto dei figli». Queste dichiarazioni provocarono una manifestazione popolare ed una formale protesta della Farnesina.



In mostra la nuova «arte» di Liggio

Nella migliore tradizione del mondo carcerario e degli ergastolani anche il boss Luciano Liggio, in cella all'Ucciardone, ora dipinge come Lutning, il «solista del mitra» e tanti altri, anche Liggio, uno dei più sanguinari capimafia che l'Italia riconosce, come ogni altro, allo stato attuale dell'inchiesta non è dimostrata ma neppure

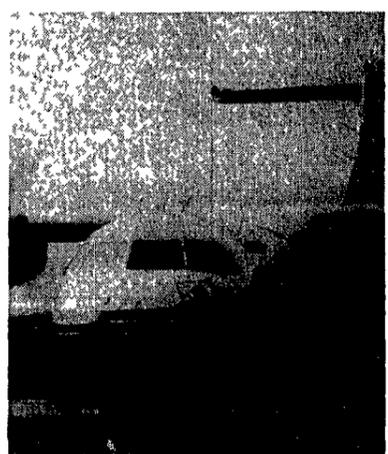
**Depositata a Milano la sentenza per l'omicidio Ramelli**  
**il più terribile episodio di «antifascismo militante» anni 70**

**«Lo uccisero perché fascista»**

A sei mesi dalla sentenza per l'omicidio di Sergio Ramelli ad opera di militanti di Avanguardia Operaia, le motivazioni sono state depositate. Sono 450 cartelle. I passaggi centrali riguardano la preterintenzionalità del delitto e le responsabilità più controverse: quelle di Antonio Belpiede e Brunella Colombelli, e di Giovanni Di Domenico e Saverio Ferrari.

Del fatto, tutti gli imputati sono rei confessi con l'eccezione di Antonio Belpiede e Brunella Colombelli. Colombelli, staffetta di Aio, ribadisce il giudice estensore Rosa Polizzi, è ricordata da una gran quantità di testi, e dagli stessi imputati, come una ragazza «molto attiva», «in contatto di retto quasi in sincronia con Roberto Grassi» (all'epoca caposquadra del servizio d'ordine, poi deceduto). Fu lei, per dichiarazione pressoché unanime, a condurre Marco Costa, uno dei futuri sprangatori, sul luogo dell'agguato e ad indicare il punto preciso in cui ogni giorno all'una il ragazzo si fermava a legare il suo motorino. Belpiede è accusato di aver fatto parte del commando, e ha sempre negato quel giorno, questa è la sua tesi difensiva, ora a Cerignola dalla famiglia. Come mai obietta il giudice, fra i suoi coimputati non

ce n'è uno che abbia il ricordo preciso dell'assenza di «Antonio da Cerignola», e tanti, al contrario, sia pure con qualche incertezza, lo ricordano presente? Belpiede viene ricordato con un loden blu, l'abbigliamento che risultò essere di Ferrar Bravo. Non significa nulla, replica il giudice il loden blu, e in genere un abbigliamento non vistoso, era l'indicazione precisa che dall'alto veniva per le spedizioni punitive Belpiede ha fornito delle testimonianze tardive, e un tantino sospette sono tutti amici e parenti, così quali aveva avuto modo di mettersi in contatto durante le prime fasi dell'istruttoria. Resta l'ultimo caso contro verso, quello di Giovanni Di Domenico, «Gioele», attuale esponente di Dp. Dall'imputazione di aver partecipato alla decisione e preparazione del l'agguato finito in omicidio è



**Giudici polemici**  
**«Atr in volo? Troppa fretta»**

«Ogni conclusione sulle dinamiche della sciagura di Conca di Crezzo è prematura: in diretta polemica con le versioni fatte circolare nei giorni scorsi, i procuratori della Repubblica di Milano, Lecco e Como hanno convocato la stampa per spiegare che i risultati delle scatole nere, da soli, non giustificano nessuna ipotesi. L'Atr 42 intanto ha ripreso a volare: «Ma questo non è responsabilità nostra».

LUCA FAZZO

Adolfo Bena d'Argentine, Mario Del Franco, Stanislao Franchina, massimi dirigenti delle Procure di Milano, Como e Lecco continuano ad indagare assieme sui 37 morti del Milano-Colonia, continuano ad indagare assieme fino a quando la perizia non chiarirà a chi spetta la competenza territoriale. «Dovremo stabilire il punto esatto del primo impatto, il momento delle prime morti e quel punto la Procura competente potrà proseguire da sola, avendo seguito le indagini dall'inizio». Ma più che di questo, i procuratori generali sono preoccupati di fronteggiare le ricostruzioni dell'incidente apparse nei giorni scorsi, direttamente ispirate dagli enti coinvolti nella vicenda. «Abbiamo violato il segreto istruttorio - spiega Bena d'Argentine - di linea con il ministero e il Cam, in modo da fornire i risultati della scatola nera a tutti gli enti coinvolti nella vicenda. L'abbiamo fatto per garantire la sicurezza dei voli, e dobbiamo invece constatare che le informazioni sono state utilizzate per dare la stura a ipotesi diverse e contrastanti sulle cause della tragedia». Una presa di posizione che costituisce, di fatto, un siluro verso ricostruzioni come quella della direzione francese dell'Aviazione civile i francesi escludono i difetti di costruzione e di manutenzione, scaricando tutta la responsabilità sulla velocità troppo bassa dell'Atr 42. Decisamente male, dall'intervento dei magistrati, esce anche la decisione del ministro dei Trasporti, Calogero Mannino, di dare il benestare alla rimessa in circolazione dell'Atr 42. L'eventualità di un difetto di costruzione, come ogni altro, allo stato attuale dell'inchiesta non è dimostrata ma neppure

Un nodo al fazzoletto. Ricordati che:

**GIOVEDÌ AR**

l'Unità  
Andata e Ritorno:  
4 pagine di vacanze, viaggi, avventure e piccoli piaceri.